

Dietro allo specchio

Autrice: Mascia Bertocchi

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 204

Confezione: broccura

Collana: kids4kids

Prezzo di copertina: 12 euro

ISBN: 978-88-96328-89-7

Lingua: italiano

Data di edizione: dicembre 2013

Il libro

Una bambina vive con la zia e un cugino terrificante, senza sapere nulla o quasi delle sue origini. La zia maltratta e umilia la nipote in ogni maniera e Maya, così si chiama la bambina, riesce a sopportare questa infelice condizione rifugiandosi nel piacere della danza al suono di un carillon, unico ricordo della madre. Maya cresce così, quasi segregata e con pochissime amicizie, sempre contrastate dalla zia e dal pregiudizio degli abitanti del paese in cui vive, che la ritengono figlia di una strega.

Un grande cambiamento, però, si annuncia con una lettera del direttore dell'Accademia di Teatro e Danza, un prestigioso istituto che accoglie allievi da tutto il Paese.

La lettera è rivolta a Maya, ormai ragazza, e in essa il direttore dell'Accademia l'invita a iscriversi gratuitamente ai corsi.

La ragazza accetta senza esitazione perché pensa che potrà far valere le sue qualità di danzatrice, ma non sa che scoprirà anche molte altre cose, alcune delle quali sconvolgenti...

L'autrice

Mascia Bertocchi, da poco maggiorenne, ha già pubblicato un libro con Bacchilega editore, *Il tempo dei draghi*, che ha avuto un buon successo. Questo suo secondo lavoro, dalla preparazione molto più impegnativa, è rivolto soprattutto a un pubblico giovane.



A casa della zia quattro anni dopo

Plié, relevé, equilibrio e chassé, chassé e di nuovo relevé. La musica ora s'increspa e diventa più veloce. È difficile seguire la musica, molto difficile. Finalmente ecco la parte che riesce meglio: *changement, changement e di nuovo relevé.* Equilibrio, equilibrio e sutenue. Stop alla musica.

"Maya! Adesso smettila! Basta ballare! È ora di venire ad aiutarmi!"

"Sì zia... vengo."

Maya diede un colpetto al carillon di porcellana rosa della mamma, che si fermò.

Maya aveva sempre amato quel carillon: era piccolo e rosa, con una chiavetta, ormai superflua, dorata e sporca. Quando Maya lo azionava, il che accadeva molte volte ogni giorno, la ballerina posta sulle punte dei piedi cominciava a girare, girare e girare. Bastava un colpetto della mano di Maya, perché esso si attivasse. La musica era discontinua e continuamente interrotta da tremendi cigolii, dopodiché si fermava per qualche momento e riprendeva, come se niente fosse.

Maya adorava stare ad ascoltare la musica del carillon che un tempo era appartenuto a sua madre, e questo la faceva sentire ancora una bambina. A Maya dispiaceva dover pensare alla mamma senza poter ricordare bene com'era. A volte, nel buio e nel silenzio della sua cameretta, la ragazza piangeva e stringeva al cuore il ritratto della madre, scomparsa prematuramente pochi giorni dopo la sua nascita.

"Maya! Ti vuoi muovere?" La voce stridula della zia interruppe il silenzio della ragazzina, che scosse il capo velocemente e si strizzò gli occhi con le mani.

"Maya! Non voglio dirtelo ancora!" Gridò la zia.

"Sì zia! Adesso scendo!" Disse Maya. La ragazzina ripose il carillon nel suo cassetto e scese le scale di legno in silenzio, senza fiatare, immersa nei suoi pensieri.

"Oh! Finalmente! Ancora un po' e avrei giurato

che fossi morta, Maya!" Stridette la zia della ragazzina, vedendola arrivare.

"Su, aiutami a piegare questa roba!" le ordinò la donna, spazzandosi le mani sul vestito scuro.

"Perché non può farlo Richard?" Chiese stizzita Maya, prendendo in mano un telo bianco.

"Perché non posso vedere mio cugino svolgere qualche lavoro di casa? Anzi... zia, perché non lo posso vedere affatto?" Chiese tutto d'un fiato. La zia la fissò arrabbiata.

"Dammi quel telo! Non sei nemmeno capace di piegarlo come si deve! Quattro anni che vivi qui e ancora non sai fare niente!" La zia le strappò il telo dalle mani e lo piegò con cura.

"Sì che lo so piegare! Se solo tu me ne dessi la possibilità! Mi dai solo da piegare straccetti!" Ribatté Maya arrabbiata.

"Smettila Maya! Decido io cosa sai fare e cosa ancora non sei in grado di fare! Chiaro?" Rispose stizzita la zia. Maya mise il muso e iniziò a piegare piccoli straccetti in silenzio.

"Non mi piace il tuo modo di fare Maya, non mi piace per niente!" Disse la donna. Maya non rispose.

"Rispondi sempre di più e sempre di più mi fai domande su

mio figlio!" Disse. Maya la fissò dritta dentro i suoi occhi color nocciola scavati nel suo magrissimo e lungo volto scarnato e pallido. Poi, Maya le fissò il naso adunco e le labbra enormi piene di tagli. Sul viso della ragazzina apparve una smorfia di disgusto.

"Rispondo... rispondo... faccio domande... al collegio non me lo vietavano!" Disse, alzando il tono di voce.

"Non permetterti mai più di alzare la voce con me, signorinella!" Si arrabbiò la zia. Maya sembrava sempre più arrabbiata, sempre più desiderosa di scappare via, in quel momento stesso.

Erano ormai quattro anni che viveva a casa della zia, e non aveva ancora visto il suo misterioso cugino, Richard. Erano quattro anni che viveva sotto quel tetto, maltrattata e ripudiata da quella donna ignobile che affermava di essere la sorella di sua madre.

